

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre due. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 50
pari a Lire 17 83
Anno D. 8 60
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Due. 2 00
pari a Lire 8 00



DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. = 65
pari a Lire = 24

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto L. 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirrelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 176. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricivi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 10 SETTEMBRE

Lo stato di assedio ci sta e non ci sta?

Ci sta, perchè D. Alfonso, dopo quel foglio di carta, che ci assediava non ne ha cacciato un'altro, col quale ci apre le porte e ci leva l'assedio.

Non ci sta, perchè facciamo quello che vogliamo e nessuno è stato fucilato, nemmeno i briganti che fucilano a noi.

Ci sta, perchè ogni sera esce un pattugliere di soldati, più lungo del pattugliere che seguiva S. Orsola.

Non ci sta, perchè quei soldati camminano pe' fatti loro e sembrano piuttosto monaci che soldati, hanno più l'aria di una processione che di una pattuglia, mettono più fiducia che paura.

Non ci sta, non ci può essere, non ci dev'essere,

Perchè dal Molo al Vomero
Dal Ponte a Piedigrotta,
La gente bestia e dotta,
Può vivere e stampar.

Ci sta, perchè Aveta sta come la Parca colla forbice in mano, non per tagliare i codini di que' porci *Mo vene*

che impunemente camminano, parlano, cospirano, si voltolano su l'assa fetida delle farmacie ed i sospensori della Bottega al Largo del Castello; ma per tagliare gli articoli che riguardano qualche Eccellentissimo, qualche potenza amica, qualche amico di quell'amico, o qualche magnanimo alleato, tanto magnanimo, che ci sta mangiando giorno per giorno in anima, e corpo.

Credo che sarebbe tempo.

Lo scoglio del 7 Settembre è stato coverto non col velo impenetrabile di Bozzelli, ma col velo penetrabile di D. Urbano.

La parata di Piedigrotta si è fatta, e si è fatta con tanto ordine, che la fanteria non si è veduta, la cavalleria non si è intesa, e l'artiglieria non si è nè intesa nè veduta.

Sarebbe tempo.

Se si va a picchiare l'uscio dell' Italia Una, che è stata calunniata, dicendoci che cospirasse contro la Monarchia, mentre che ci costa, che possiamo giurare *tacto pectore*, che essa è domiciliata nel vicolo dei Tre Re, non troverete nè il servo, nè il segretario, e forse forse nemmeno il cassiere per aprirvi la porta.

La società degli Operai ha operato in modo che si è sciolta senza i soli i rulli, e dopo i quaranta giorni e quaranta notti del diluvio di Poggiali, e come nel Diluvio 1° non rimase pietra sopra pietra, così nel Diluvio 2° non è rimasto operaio sopra operaio.

I Masoni si sono divisi, perchè la Loggia Scozzese non vuole obbedire alla Loggia Egiziana; la Loggia Egiziana non vuole obbedire alla Loggia Italiana; Loggia contro Loggia; Grand' Oriente contro Grand' Occidente; Venerabile contro Venerabile, e quindi ne viene per conseguenza che anche i Masoni non fanno deviare il timone dello Stato.

Di Masaniello non se ne parla nemmeno. È passato, *velut umbra*, direbbe Giobbe, comè il regno di Francesco direbbe il Marchese dei cavalli storni, e come il mio Ministero, direbbe Spaventa. Aveva ragione il poeta quando cantava:

Cosa bella e mortal passa e non dura.

Sarebbe tempo, Urbano mio, che tu, crollando la chio-
ma, come il Giove di Omero, e facendoci un segno te-
legrafico col telegrafo delle tue orecchie, mandassi a
dire:

Caro Alfonso mio garbato
Questo popolo assediato,
Che cotanto abbiam seccato
Abbia un pò di libertà,
Il mio fier colpo di stato
Arlecchin perdonerà!!!

Sarebbe tempo, è tempo. starei quasi per dire, eh' è
passato il tempo; ma siccome io so che il tempo è ga-
lantuomo, che col tempo e con la paglia si maturano le
nespole, così attenderò che il grande Urbano, piccolo
cittadino di Alessandria della Paglia, faccia maturare la
nespola di Roma, ed il *lazzo sorbo* di Venezia colla pa-
glia del suo paese, col tempo vero degli orologiai d'I-
talia e non col tempo apparente degli oriuolai di Torino!
E tal sia di noi, di lui e di loro!!!

COME LO FARANNO?

Tizio lo vuole *arracato*, ma il senso d'aglio che è
parte integrante dell'*arracamento*, dando nel naso a
qualcheduno non ha fatto approvare il progetto.

Cajo lo vuole *bollito*; ma siccome nella batteria di cu-
cina non esiste una pentola conveniente alla grandezza
di questo pesce:

Il progetto del bollito
Allo storno se n'è ito.

Arrostiamolo, ha gridato Sempronio; ma cerca, vol-
ta, gira e martella, e non si è potuto trovare uno spie-
do, ed il pesce non ha imitato S. Lorenzo, ma è rima-
sto sano come un pesce.

Il cuoco Mevio, amante della conservazione, vedendo
che l'inverno se ne viene ed i pomodoro se ne vanno,
ha sudato una camicia per convincere i suoi colleghi che
il pesce era nato per essere messo in conserva.

Come lo faranno?

Sappiamo che quando certi amici si *appicciano*, i
barili si *scassano*, che quando i medici discutono, l'am-
malato se ne muore; che quando gli Otelli fanno le spie,
le Desdemoni non sono Penelopi; sicchè noi prevedia-
mo che mentre i cuochi si arrabattano e fanno a tira-
capelli, il pesce diventerà pesce alato, e buonanotte a
chi resta.

E tal sia del pesce!!

LA BUONANIMA (1)

Ieri è stata una giornata di pianto e di giubilo, di
lutto e di rimembranza per tutto la schiatta dei *Mo-
vene*.

È giusto.

Ieri era l'anniversario di quella tale giornata in cui
la buonanima di quella tale Sua Maestà, Dio Guardi e
non conservi dava quella gran battaglia, o per meglio dire
quella gran caccia di Lepri che si chiamava la parata di
Piedigrotta.

Figuratevi! vi lascio immaginare come rimangono i
caudati in ogauno di questi anniversari.

Il Marchese dei Cavalli Storni ebbe un tale accesso di
bile che stette lì lì per uscire mettendo il pennacchio in
testa agli altefati cavalli a simiglianza del carrettone e di
Dario Tani.

La bottega al Largo del Castello fece una illumina-
zione a porte chiuse e molti altri scolacarrafelle hanno
acceso le *tianelle* nelle rispettive cucine, memori della
gran giornata.

— Ah! quella carrozza inargentata, quant'era bella...
te la ricordi? diceva piangendo uno dei Geremia della
piazza del Plebiscito ad un altro peripatetico con la
coda.

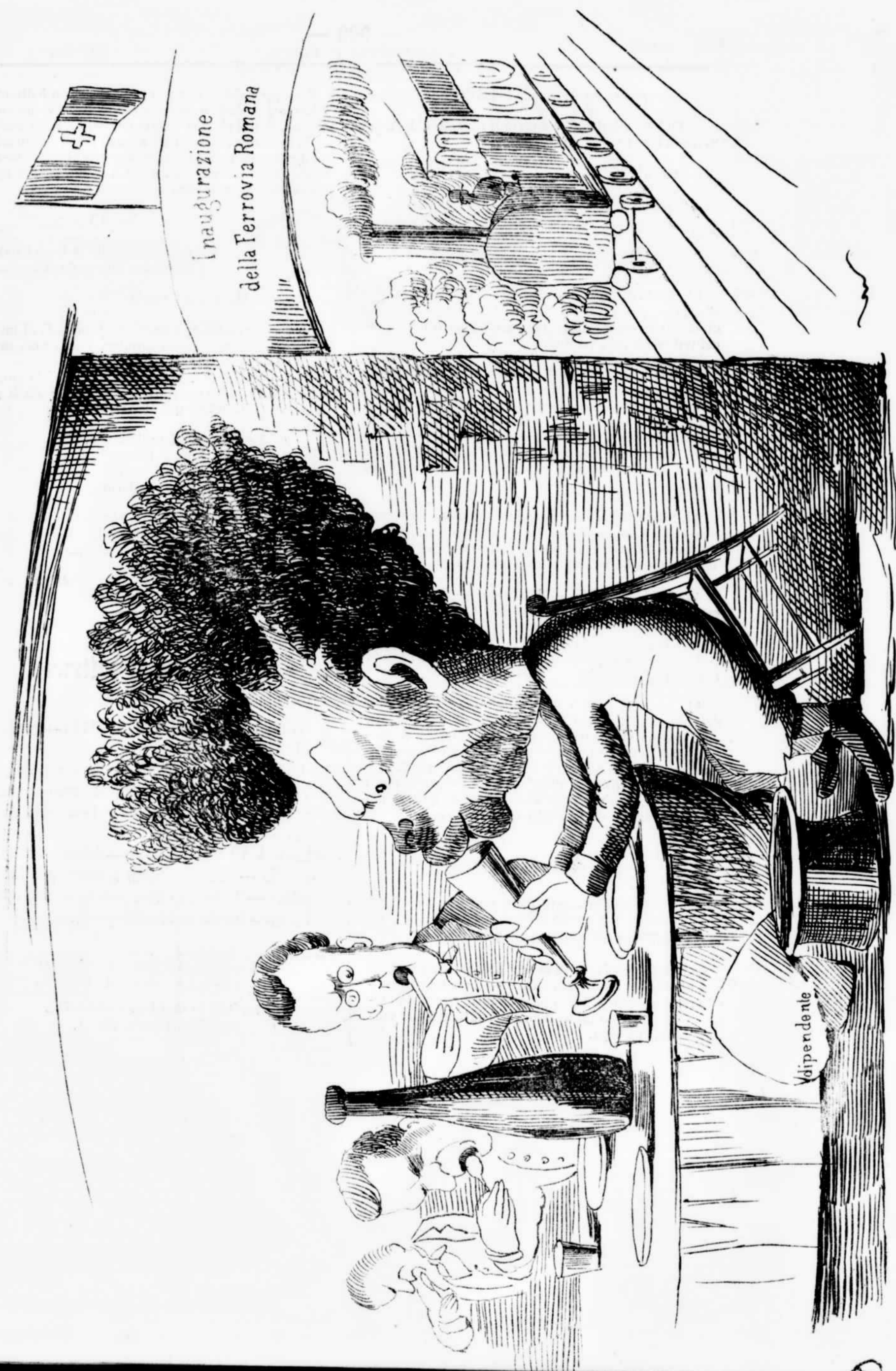
— Sicuramente, che me la ricordo, e chi se la può
dimenticare! e quella Guardia Reale?

— Oh! quant'era marziale, più marziale della ceru-
sa marziale e del precipitato di ferro.... con quella *pet-
tiglia* bianca come faceva bene.... e quel calzone rosso
come la scazzetta di Sua Eminenza?

— Oh! che dolore!! e quelle salve, quelle cannona-
te!!! quando la buon'anima usciva da dentro Palazzo?
ed ora, nulla, più nulla.

— Non c'è che fare; ma non disperiamo amico mio.

(1) Questo articolo doveva uscir ieri; ma siccome ieri il
tempo non lo ha permesso, così esce oggi e perdonate l'ana-
cronismo.



Scorrono piu lagrime dai nostri occhi che non iscorrerà mai sangue dalle Ferite del nostro amico
(Indipendente 77 Agosto)

— Che sperare e sperare, me lo hai detto tante volte.

— Eh! ma questa volta è certo il ritorno e la flotta Svizzera è a vista.

— Amen!!

PICCOLA POSTA

AL SIGNOR U. R. — *Torino* — Mi faceste capire che ve ne sareste andato; ma giacchè rimanete vedete di portarmi presto alla casa nuova se no vi butteremo dal tetto della casa vecchia.

AL SIGNOR R. C. — *Torino* — Avete difeso benissimo il mio cliente — Questo fa vedere che se non siete sempre un buon m.... siete però un valentissimo paglietta. — Vi aveva mandato due provoloni di Gravina, ma alla barriera, adesso che ci sta lo stato d'assedio sono state sequestrati e spediti all'Arsenale, per vedere se sono veramente provoloni o bombe alla Orsini.

AL SIGNOR L. N. — *Parigi* — Sono quattordici anni che ci fai l'amico d'avanti e ci disturbi la *vajassa* da dietro — Ricordati che ogni bel gioco dura poco, e che dal Campidoglio al Tarpeo è un breve passo.

AL SIGNOR G. G. — *Varegnano* — *Si valet, bene est, ego valeo* — Io non penso che a te e spero che quando uscirai la prima volta appoggiato al bastone della convalescenza penserai a dario in testa prima al bugiardo Profeta e poi al negoziante di *rongole*, signor Portafogli.

AL NOBILE LORD — *Londra* — Se il Commercio del cotone inglese coi passi di Sicilia è andato male, non bisogna scoraggiarsi, perchè il postiere di S. Brigida quando scrive i numeri buoni, ci scrive sopra: *Costanza ci vuole* — Seguita a pensare all'acqua della scala di Roma, pensa che quest'acqua si usa per evitare i dolori ai reni, e non ti far soperchiare da qualche negoziante francese che ti vuol far concorrenza.

A SOCIUS SOCIUS E MEZZO

Gentilissimo ed Amatissimo Arlecchino

Da lungo tempo io sono vostro abbonato *pro tempore* e mille volte ho desiderato far la vostra conoscenza e diventar vostro amico. Ma la paura d'incorrere nella taccia di Bonapartista mi ha finora consigliato a star rintanato come un topo.

Ora però che la maschera di Arlecchino è diventata generale, posso ben permettermi di far la vostra conoscenza, senza rinunciare alla mia preziosa nazionalità. — Vi mando perciò tutti gli auguri per il 7 Settembre. Se questa mia prima confidenza mi acquisterà la vostra, verrò quanto prima a stringervi la mano. In caso opposto ci vedremo nell'altro mondo senza maschera.

Tutto Vostro

Dilettissimo fratello in Gesù Cristo
Un Monaco Riformato di fresco.

Signor Monaco Riformato

Vi dovrei rispondere come Carlo V: *mano fo di meno*. Il vostro *passio* mi ha fatto dormire, come sono sicuro che voi avete dormito scrivendolo.

Non vi azzardate a darmi la mano, perchè io, come il poeta Solera, dove tocco, rompo. Giuseppe Giusti pensava a voi quando fece questi versi.

Tu sei nato a fare il braccio,
Il giannizzero, il Cosacco
E compensi il capo corto
Con l'andare a collo torto

Rivolgiti altrove e sii sicuro che se ci vedremo nella valle di Giosafatte, prima che Domineddio ti giudichi, ti manderò io per la seconda volta alle inferno.

Arlecchino

Dispacci Elettrici

D. VESUVIO CIALDINI A D. URBANO — Veni, Vedi, Vici.

D. URBANO A D. VESUVIO — Tornare tuo posto Bologna — Se Cecco-Chiappo venire prurito gobba frontale — tu essere incaricato strofinazione.

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Amico stare molto meglio — Eccellentissimi sempre più imbrogliare — D. Urbano vero marpione non aprire bocca — Stivale essere tranquillo.

Direttore Proprietario — A. Mirelli
Gerente Responsabile — R. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.